

trovare maggiori elementi di concorrenza nel settore della distribuzione commerciale; in sesto luogo, infine, ci riserviamo, con un'apposita disposizione nel disegno di legge finanziaria, di usare lo strumento fiscale verso coloro che determinano un aumento abnorme dei prezzi.

Siamo in un'economia di mercato e la formazione dei prezzi è libera; tuttavia, il Governo ha intrapreso ben 6 iniziative per moderare l'andamento dei prezzi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Marzano, la invito a concludere.

**ANTONIO MARZANO, Ministro delle attività produttive.** Credo che ciò dimostri appieno la nostra viva sensibilità verso i problemi dei consumatori.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, ministro Marzano.

L'onorevole Antonio Leone ha facoltà di replicare.

**ANTONIO LEONE.** Signor Presidente, ringrazio il signor ministro, perché le parole che oggi è venuto a riferire sono la prova dell'attenzione sua e del Governo, sia prima che oggi.

Vi è, indubbiamente, un dato di fatto: non intendo mettere in dubbio le rivelazioni scientifiche compiute dall'ISTAT, ma nel momento in cui si entra in un bar, si ha la prova, dovuta non sappiamo a cosa, o quanto meno a presunte circostanze, che evidentemente le cose non vadano in un certo modo.

Tale stato di fatto, come ho già detto precedentemente, ha fatto sì che anche un settore quale quello delle assicurazioni (sto parlando della responsabilità civile auto, che già in questi anni era molto rincarata) abbia costituito un ulteriore peso per i consumatori, tanto è vero che l'autorità antitrust ha sanzionato accordi di cartello; lo stesso vale — torno a ripeterlo — per le banche per quanto concerne l'aumento delle commissioni, che ha annullato le riduzioni dei tassi di interesse.

È evidente che il Governo non può far nulla, al di fuori di ciò che già sta facendo;

non si può parlare di calmieri e non si può parlare di iniziative che, per intenderci, sono contro le leggi di mercato. Però, l'azione che ha già intrapreso — come quella di una *moral suasion* nei confronti delle organizzazioni (mi riferisco naturalmente all'ANIA, all'ABI, alla Confcommercio, alla Confesercenti) può essere continuata. Al riguardo, crediamo che si possa accedere anche a queste associazioni per ottenere risultati che possono portare benefici ai cittadini italiani.

In definitiva, i cittadini, in particolare i percettori di redditi fissi, quali i lavoratori dipendenti ed i pensionati, devono vedere difeso il loro potere d'acquisto e sono sicuro che il Governo — così come ha fatto — in questa direzione, farà fino in fondo tutto ciò che sarà in suo potere. Questo è il nostro auspicio.

**(Assassinio della missionaria  
Annalena Tonelli — n. 3-02738)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sedioli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02738 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

Ricordo all'onorevole Sedioli che ha un minuto di tempo a disposizione.

**SAURO SEDIOLI.** Signor Presidente, signor ministro, l'uccisione in Somaliland di Annalena Tonelli ha sollevato sconcerto e commozione in tutto il mondo, in particolare a Forlì, la città dove era nata.

Le domande che poniamo in questa interrogazione sono le stesse che tutti si sono posti: perché ciò è accaduto? Qual è stato il movente? Quali sono state le cause? Perché è stata uccisa proprio lei che si era dedicata con tenacia ed umiltà ad alleviare le sofferenze di una popolazione dilaniata dalla guerra civile ed abbandonata dalla comunità internazionale, dopo il fallimento della missione *Restore hope* e dopo il colpevole oblio — come sostiene la Caritas — a cui il resto del mondo ha condannato la Somalia?

Ho solo un minuto a disposizione e vorrei porre la domanda più angosciante e

più urgente della nostra interrogazione. Qual è la situazione in quell'area dopo l'uccisione di Annalena? Quali iniziative intende assumere il Governo per salvare e dare continuità alla sua opera, perché non chiuda il suo ospedale a Borama, per dare più sicurezza ai volontari, perché non prevalga la disperazione sulle possibilità, pur così incerte, di portare sollievo a quelle popolazioni stremate?

È una richiesta che viene da padre Zanotelli, da Medici senza frontiere, dalla Caritas, dalle organizzazioni di volontariato e dalle nostre coscienze.

PRESIDENTE. Onorevole Sedioli...

SAURO SEDIOLI. Chiediamo come intenda operare l'Italia negli organismi internazionali perché riprenda un forte impegno per la ricostruzione nazionale, per favorire un processo di pacificazione sociale, civile e di ripresa economica in Somalia e nel Corno d'Africa.

PRESIDENTE. Onorevole Sedioli, mi dispiace di averla sollecitata a concludere, ma purtroppo il tempo è tiranno e, qualche volta, ingiusto come in questo caso.

Il ministro degli affari esteri, onorevole Frattini, ha facoltà di rispondere.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, l'assassinio di Annalena Tonelli, eseguito con un colpo di arma da fuoco alla nuca in circostanze ancora da chiarire, ripropone tragicamente il problema della sicurezza degli operatori umanitari in Somalia. La protezione di questo personale è una questione seguita con attenzione dal Governo italiano che si è fatto promotore dell'inserimento di questo tema in una risoluzione presentata alla Commissione dell'ONU per i diritti umani.

Non appena avuta notizia dell'uccisione della missionaria laica italiana, l'unità di crisi del Ministero degli affari esteri ha contattato l'ambasciata italiana a Nairobi che, congiuntamente alla nostra delegazione speciale per la Somalia e all'UNDP,

ha organizzato il volo che ha trasportato la salma della dottoressa nella capitale keniota lunedì scorso.

La nostra rappresentanza diplomatica è, ovviamente, in contatto con i familiari della vittima a cui sta prestando l'assistenza del caso, mentre la delegazione per la Somalia è stata incaricata di seguire le indagini di polizia condotte *in loco*. È notizia di poco fa: la polizia locale ci ha informato di avere posto in stato di fermo due persone che sono seriamente sospettate dell'omicidio della volontaria italiana.

La morte di Annalena Tonelli conferma, purtroppo, che la sicurezza degli operatori umanitari in Somalia è strettamente legata all'affermarsi nel paese di quelle basilari condizioni di pace e stabilità per cui il Governo italiano continua ad essere impegnato.

Sapete che, in linea con la posizione dell'Unione europea, posizione che l'Italia ha promosso, abbiamo contribuito in maniera significativa al negoziato di riconciliazione nazionale che è in corso di svolgimento in Kenya sotto l'egida dell'organizzazione regionale africana Igad.

Auspichiamo che il negoziato si concluda presto con la costituzione di autorità nazionali provvisorie rappresentative. Siamo determinati, come Governo italiano, a rafforzare il nostro ruolo in Somalia per assicurare condizioni di sicurezza, di civile convivenza, di sviluppo delle popolazioni somale e di coloro che sono impegnati, spesso con straordinaria generosità ed abnegazione, in programmi di assistenza in quell'area, nella consapevolezza del valore del contributo di operatori umanitari come Annalena Tonelli. Essi sono punti essenziali di riferimento per un cammino di crescita in molti paesi africani. Quindi, da parte nostra, vi sarà un forte impegno perché sia fatta piena luce sulle circostanze di questa tragica morte.

Nello stesso tempo, la cooperazione italiana continuerà a sviluppare tutti i numerosi programmi già avviati a favore della popolazione locale in campo medico-sanitario, settore in cui il lavoro e la testimonianza di vita di Annalena Tonelli

costituiranno per noi, anche in futuro, un esempio di umanità e di servizio per i più bisognosi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bielli, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**VALTER BIELLI.** Signor Presidente, ringrazio il ministro per le parole che ha usato nel ricordare la suora laica Annalena Tonelli. Tutti noi, ovviamente, vorremmo sapere di più sulle circostanze in cui è stato compiuto tale omicidio. Il fatto che il nostro Governo segua da vicino le indagini svolte *in loco* credo sia significativo ed importante.

Però, signor ministro — e lo dico anche agli altri colleghi — sono preoccupato di un dato. Mi riferisco al fatto che già oggi i giornali, i *media*, si sono dimenticati di Annalena Tonelli. Abbiamo avuto una giornata con tante voci. Oggi nessun titolo di giornale, nessun telegiornale, nessuno, ha messo fra i titoli importanti un fatto di questo tipo.

Dunque, ritengo che le parole da lei pronunciate in questa sede vadano interpretate nel senso che attorno al tema degli aiuti umanitari debba crescere una consapevolezza nuova. Siamo troppo abituati a vedere gli aiuti umanitari quando vi è uno sbarco di militari. Pensiamo agli aiuti umanitari come se vi fosse bisogno di armi da guerra. Gli aiuti umanitari hanno bisogno di altro: hanno bisogno di quell'altro a cui lei ha fatto riferimento ed a cui credo debbano seguire fatti.

Dobbiamo garantire la sicurezza di questa gente che spende il meglio della propria vita, di questa gente che tutti i giorni lotta contro la fame, contro la miseria e contro coloro che vogliono impedire tale opera. Signor ministro, da questo punto di vista — devo dirlo con molta franchezza — credo che, se pensassimo di più agli aiuti umanitari improntati da uno spirito pacifista come quello della Tonelli, daremmo un contributo serio e positivo per ricordare la mia concittadina.

Credo che dal dibattito svolto in questa sede debba venire per tutti noi l'impegno

di aiutare chi porta avanti gli aiuti umanitari in maniera disinteressata, in maniera eroica. È il modo migliore per far sì che l'aiuto umanitario serva a tanta parte di questo pianeta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e di Rifondazione comunista*).

**(Riorganizzazione degli uffici del giudice di pace — n. 3-02739)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tanzilli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02739 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

**FLAVIO TANZILLI.** Signor Presidente, signor ministro, l'interrogazione ha per oggetto alcune notizie in virtù delle quali il Ministero della giustizia avrebbe in progetto il dimezzamento degli uffici del giudice di pace, che dovrebbero passare dagli attuali 848 a 460. Tale riduzione andrebbe a colpire gli uffici dei paesi più piccoli, in particolare, per quanto riguarda la provincia di Frosinone, quelli aventi sede ad Atina, Ferentino, Ceccano, Arce e Pontecorvo.

Alla base di tale decisione del Ministero della giustizia vi sarebbe il risparmio delle spese vive che ne conseguirebbe ed il rafforzamento degli uffici più grandi, grazie allo spostamento del personale impiegato in quelli in via di chiusura.

Vorremmo sapere se tali notizie corrispondano al vero.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI,** *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Onorevole Tanzilli, in merito a quanto da lei segnalato, devo dirle che le preoccupazioni risultano infondate, in quanto le problematiche relative agli uffici del giudice di pace saranno esaminate in sede di revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari, così come previsto dal disegno di legge di iniziativa governativa, il cui arti-

colo 8 è stato stralciato in Commissione nella seduta del 30 luglio 2003, al fine di procedere ad un separato esame. Tale articolo prevede l'attribuzione di una specifica delega al Governo per razionalizzare le sedi giudiziarie. La delega in questione permetterà di realizzare una più equa distribuzione degli uffici giudiziari sul territorio nazionale ed una giusta ripartizione del carico di lavoro fra gli stessi.

Gli studi di fattibilità effettuati sono stati condotti esclusivamente in vista dell'approvazione del citato disegno di legge e dovranno essere verificati alla luce dei criteri direttivi che saranno fissati in seguito alle decisioni del Parlamento. Inoltre, nella seduta della Commissione giustizia del Senato, in data 3 ottobre 2002, il ministro della giustizia ha già una volta definito ingiustificati questi timori, riferiti alla supposta volontà del ministro della giustizia di sopprimere alcuni uffici giudiziari, aggiungendo in quella sede che la delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario è volta, piuttosto, ad una revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari per migliorare l'efficienza e la funzionalità degli stessi.

Nell'ottica di questa razionalizzazione gli uffici di pace non verranno toccati; magari potranno essere trovate sedi più adeguate, all'interno dello stesso comune, ma non è prevista questa drastica riduzione del numero degli uffici, che l'interrogante temeva.

PRESIDENTE. L'onorevole Tanzilli ha facoltà di replicare.

FLAVIO TANZILLI. Ringrazio il ministro Giovanardi per la risposta fornita, che mi tranquillizza in merito a questa vicenda. D'altronde, un'eventuale soppressione degli uffici del giudice di pace avrebbe un duplice effetto negativo: da una parte aumenterebbero i disagi per i cittadini che abitano nei rispettivi bacini di utenza dove hanno sede gli attuali uffici dei giudici di pace; dall'altra, questa decisione appesantirebbe ulteriormente gli altri uffici, che già sono gravemente appesantiti dall'attuale carico di lavoro. La

conseguenza negativa principale sarebbe che un processo rischierebbe di durare molto di più di quanto non duri ora, e ciò è sicuramente in contrasto con il sacrosanto principio della ragionevole durata del processo.

Dopo il chiarimento fornito dal ministro Giovanardi, sono certo tuttavia che ciò non avverrà e che il Governo intenda mantenere gli uffici dei giudici di pace, così come sono, su tutto il territorio nazionale; anzi, sono soddisfatto del fatto che il Governo ha anche intenzione di trovare dei locali migliori di quelli attuali.

***(Effetti nocivi per la salute di un impianto di smaltimento di rifiuti pericolosi - n. 3-02740)***

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di illustrare per un minuto di tempo la sua interrogazione n. 3-02740 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, stiamo parlando di un'azienda, la Engelhard, che ha usato per circa quarant'anni un impianto di smaltimento di rifiuti pericolosi, in pieno centro abitato nei pressi di Roma, in zona Case Rosse e Settecamini, senza mai parlare della pericolosità delle sostanze che ha utilizzato. Gli effetti disastrosi sulla salute, anche dovuti alle sostanze bioaccumulabili, sono emersi solo nello scorso mese dopo anni di inutili richieste dei cittadini. I dati sui decessi dal 1986 al 2001 evidenziano, nella popolazione maschile di Settecamini e Case Rosse, un incremento della mortalità, per tutti i tumori, del 30 per cento e del 65 per cento per quelli compatibili con la presenza di inceneritori.

Chiedo al Governo se non sia giunto il momento, anche facendo seguito ad un'altra interpellanza presentata al ministro dell'ambiente, di provvedere: ad un arresto immediato dei lavori di adeguamento dell'impianto; alla chiusura immediata dell'impianto di smaltimento dei rifiuti pericolosi con la sua delocalizzazione in altra

sede idonea; all'ultimazione dell'indagine epidemiologica per cause di morte e per malattie in ambiente lavorativo.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.*** Signor Presidente, in ordine a questo delicato problema sollevato dall'onorevole Giordano, occorre innanzitutto ricordare che questa azienda è in possesso di tutte le autorizzazioni richieste dalla normativa vigente. In questo senso, nel 2002, tutti i controlli svolti dall'ARPA del Lazio avevano fornito un risultato, per quanto riguarda le certificazioni, di osservanza dei limiti prescritti per le varie emissioni dalla normativa in vigore, salvo la necessità di adeguare il processo dei forni attraverso un meccanismo che dovrebbe essere attuato entro dicembre 2003.

Nel frattempo, visto l'allarme suscitato dai dati che l'interrogante citava, il ministro Matteoli ha garantito un'attenzione particolare e, già alla fine del mese di settembre, sono stati effettuati controlli selettivi a cura della sezione provinciale di Roma dell'ARPA del Lazio, che ha effettuato una serie di prelievi. Sono in corso le analisi, dalle quali risulta che la concentrazione dei metalli e degli acidi provenienti dai camini deve essere approfondita, mentre è stato riscontrato un superamento dei limiti autorizzativi per quanto riguarda polveri totali provenienti da due camini. Naturalmente, l'ARPA provvederà a redigere i relativi certificati analitici di queste ispezioni e ad informare la competenza autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda, invece, l'analisi epidemiologica — sollecitata in una precedente interpellanza —, il servizio della AUSL di Roma E ha comunicato di essere stato incaricato dall'Azienda Roma B, territorialmente competente, ad effettuare questa indagine.

Tale indagine è articolata in tre fasi, corrispondenti a tre obiettivi di studio presi in considerazione in ognuna di esse.

La prima riguarda la popolazione esposta, allo scopo di verificare l'evidenza di un eventuale eccesso di patologie tumorali nella zona residenziale circostante questo insediamento. Questa prima fase dell'indagine è conclusa e il servizio della AUSL ha consegnato una prima relazione all'Azienda sanitaria Roma B, concernente la stima di mortalità geografica nei dintorni dell'impianto.

Il citato servizio ha inoltre fatto presente che per la seconda fase dell'indagine, finalizzata all'effettuazione di uno studio sugli esposti professionali, al momento ne è stato concordato l'avvio fra le due citate aziende sanitarie.

La terza fase dell'indagine — e questo è il punto focale, in quanto ricordo che i processi di spostamento devono essere collegati anche a motivazioni che siano suffragate dal punto di vista giuridico — è mirata a porre in relazione questi eventuali eccessi di mortalità anche con la situazione ambientale complessiva dell'area in questione. Anche perché — come affermava l'interrogante — un non aumento per le donne, ma un eccesso di mortalità per gli uomini a causa di determinati tipi di tumori polmonari o di linfomi non Hodgkin che sembrano emergere, se fosse confermato da questa indagine in corso determinerebbe l'assunzione di decisioni radicali rispetto alla tutela della salute pubblica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giordano ha facoltà di replicare.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor ministro, i tempi urgono, in quanto ci troviamo di fronte a due fatti contemporanei. Da un lato, lei afferma che all'azienda sono state concesse tutte le autorizzazioni e ciò, a nostro avviso, costituisce un'aggravante, visto il fatto accertato che questa azienda produce una nocività così alta, peraltro riscontrata anche dall'azienda sanitaria romana. Dall'altro, mentre rispetto alla precedente interpellanza vi è la novità che una prima indagine ha accertato l'incremento di malattie collegate alla presenza di questa azienda, quest'ultima si

sente così forte da produrre lavori di adeguamento.

Si tratta della salute dei cittadini: stiamo parlando di una zona densamente abitata della città di Roma.

Aggiungo inoltre, signor ministro, che l'azienda in questione ha dismesso tali produzioni tossiche e tale ciclo di produzione e di lavorazione in tutto il mondo: resiste solo a Roma, perché a Roma ha ottenuto le autorizzazioni necessarie.

Voglio dirle, signor ministro, che faremo una battaglia molto netta, drammaticamente confortati dall'indagine della ASL. E voglio dire a questa multinazionale, la Engelhard, che non si culli: staremo sempre con i cittadini, promuoveremo una mobilitazione con i cittadini e vinceremo questa battaglia, fino a quando la Engelhard non andrà via, con le sue produzioni nocive e dannose per la salute.

***(Interventi per eliminare le disparità del costo della vita a livello regionale — n. 3-02741)***

PRESIDENTE. L'onorevole Sergio Rossi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02741 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*), di cui è cofirmatario.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, signor ministro, l'introduzione dell'euro ha accentuato il tasso di inflazione rendendo ancora più evidente l'esistenza di un diverso costo della vita in alcune aree del paese. Il pensionato fa più fatica ad arrivare alla fine del mese, soprattutto nelle aree climaticamente svantaggiate.

A parità di reddito, i cittadini delle aree padane, ma anche di alcune aree di montagna del sud, sono penalizzati in quanto devono sopportare ingenti costi derivanti dal riscaldamento. Anche il Fondo monetario internazionale, in un recente rapporto sul nostro paese, ha invitato il Governo a concedere le indennità di carovita, sulla base del diverso costo della vita che è stato riscontrato nelle varie aree del paese. Ed è per questo motivo che

recentemente la Camera dei deputati, con una mozione, ha impegnato il Governo ad adottare iniziative normative che siano finalizzate ad attenuare tale differenza, che è penalizzante soprattutto per i redditi bassi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il gasolio, così come gli altri oli minerali utilizzati per il riscaldamento, è sottoposto ad un'accisa con aliquote differenti per i territori del centro nord rispetto a quelli del sud: sono previste per il Mezzogiorno aliquote inferiori.

La legge finanziaria per il 2002, al fine di perseguire il progressivo ravvicinamento di tali aliquote, ha disposto l'emanazione di appositi decreti del ministro dell'economia e delle finanze per ridurre la spequazione. Negli anni 2002 e 2003 sono stati emanati decreti ministeriali con i quali si è provveduto in tal senso.

La legge 1° agosto 2003, n. 200, ha previsto, all'articolo 17-bis, che sino al 31 dicembre 2003 sia applicabile l'incremento della riduzione minima del prezzo, pari a euro 0,0258 per litro di gasolio e ad euro 0,0258 per chilogrammo di gas di petrolio liquefatti (il GPL) utilizzati come combustibili per riscaldamento in particolari zone geografiche del paese.

Tale riduzione, che era stata originariamente fissata nella misura di lire 200 (pari a euro 0,103) al litro per il gasolio e di lire 258 (pari a euro 0,133) al chilogrammo per il GPL, si aggiunge a quella che è stata istituita in via permanente nel 1998. L'agevolazione è applicata ai consumi dei suddetti prodotti effettuati nei comuni ricadenti nella zona climatica F, in quelli facenti parte di province in cui oltre il 70 per cento dei comuni ricade in tale zona climatica e in quelli ricadenti nella fascia climatica E e non metanizzati (in Sardegna e nelle isole minori), per i quali il beneficio viene esteso anche ai gas di petrolio liquefatti in bombole.

Il decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici, prevede, all'articolo 25, fino al 31 dicembre 2004 particolari aliquote di accisa sul gas metano impiegato quale combustibile per usi di riscaldamento individuale a tariffe T2 fino a 250 metri cubi annui e per altri usi civili, utilizzato nelle province nelle quali oltre il 70 per cento dei comuni ricade nella zona climatica F (ovvero nelle province di Aosta, Belluno, Bolzano e Trento).

Tale decreto-legge, all'articolo 17, ha rinnovato fino al 31 dicembre 2004 le disposizioni in materia di agevolazioni fiscali per le reti di teleriscaldamento alimentate con biomasse ovvero con energia geotermica.

Comunque, la legge delega 7 aprile 2003, n. 80, prevede la revisione dell'intero sistema delle accise, improntata all'eliminazione graduale degli squilibri fiscali esistenti fra le varie zone del paese, e la previsione di un'aliquota di accisa sugli oli minerali da riscaldamento diversificata, correlata alla quantità dei consumi, che consente, fra l'altro, la riduzione dell'incidenza nelle aree a clima svantaggiato di cui parlava l'interrogante. Sono già stati avviati gli approfondimenti tecnici per la predisposizione dello schema di decreto legislativo che deve attuare questa delega, in particolare, per quanto riguarda il sistema di tassazione del gas metano per combustione e per usi civili, del gasolio e del GPL per riscaldamento. Gli approfondimenti risultano particolarmente significativi, tenuto conto che, nel settore dei combustibili per riscaldamento, dato l'elevato quantitativo dei prodotti impiegati, ogni intervento di defiscalizzazione non può non avere riflessi tangibili anche sul gettito dell'IVA.

Quindi, si sta procedendo nella direzione indicata dall'interrogante sia per una perequazione sia per una normativa che tenga specificatamente conto delle situazioni climatiche differenziate presenti sul territorio nazionale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sergio Rossi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**SERGIO ROSSI.** Signor Presidente, ringrazio il ministro. Signor ministro, lei ha detto cose molto importanti. Però, le faccio presente che alcune di queste sono già in vigore ma sono, purtroppo, soltanto briciole; altre, altrettanto importanti, da lei citate, sono ad oggi ancora parole.

Vorrei precisarle che con la finanziaria appena varata per l'anno 2004 il Governo aumenterà le accise sul metano da riscaldamento a partire dal 1° gennaio 2004 per tutte le aree del nord. Quindi, stiamo andando in controtendenza, signor ministro. E questo accade perché, inaspettatamente, non è stata riproposta la norma con cui, nelle due precedenti finanziarie per il 2002 e per il 2003, si era avviato il processo di progressivo allineamento delle accise sul metano, come lei ha detto. Questa norma non è stata riproposta per l'anno 2004. Quindi, a partire dal 2004, il nord pagherà più accise; già oggi il nord sta pagando accise sul metano che sono due, tre volte superiori rispetto a quelle previste nelle altre aree.

Il Governo, pertanto, contribuisce — e come contribuisce! — ad aggravare l'inflazione ed il peso del costo della vita nelle aree del nord. Signor ministro, guardi che parliamo di complessivi 300 miliardi di vecchie lire di maggiori spese che i cittadini delle aree del nord dovranno sostenere a partire dal 1° gennaio 2004. Signor ministro, le faccio presente un altro aspetto, che lei, però, non ha citato. Mi riferisco all'introduzione dell'indicatore socioeconomico, che serve per stabilire se un cittadino ha diritto ad accedere ai servizi sociali e ai servizi pubblici con le tariffe agevolate. Si tratta dello strumento chiamato più semplicemente « redditemetro » con il quale si sta praticamente tagliando in due il paese, penalizzando ancora una volta, e fortemente, il nord. Signor ministro, guardi che il potere di acquisto delle pensioni e dei salari nelle aree padane è inferiore rispetto alle altre aree, soprattutto del Mezzogiorno. Quindi,

se non introdurrete — come ha suggerito anche il Fondo monetario internazionale — le indennità di carovita o se non rivedrete il redditometro per le aree padane, innalzandolo ovviamente, come vi eravate impegnati a fare in quest'aula, con la mozione approvata nel luglio 2003, ...

GABRIELE FRIGATO. Lasceremo il Governo e vi manderemo a casa!

PRESIDENTE. Onorevole Sergio Rossi, concluda.

SERGIO ROSSI. Ci ritroveremo con una metà del paese — il nord — che dovrà pagare tutto, compresi i medicinali, e con l'altra metà che utilizzerà gratuitamente tutti i servizi.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sergio Rossi.

Collegli, bisogna stare nei tempi, perché il tempo è tiranno e, come tutti i tiranni, non consente deroghe.

***(Tempi di erogazione di prestazioni sociali e assistenziali destinate a soggetti appartenenti a categorie deboli — n. 3-02742)***

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02742 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

Onorevole Frigato, le ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne tenga conto.

GABRIELE FRIGATO. Certo, signor Presidente.

Signor ministro, nonostante il sostanziale sistema di monopolio che regola l'informazione e il messaggio a reti unificate che il Presidente Berlusconi ha rivolto qualche sera fa a tutti gli italiani sul tema della previdenza, diciamo che, sul tema dei servizi alla persona e alle categorie deboli, nel nostro paese c'è uno stato di assoluta confusione e di profonda preoccupazione. Signor ministro, la scorsa settimana al

Senato, nel presentare la nota di variazione per il 2003 — concretamente, con i numeri del bilancio dello Stato, con la gravità dei conti del bilancio dello Stato —, il Governo ha proposto di posticipare la erogazione di importanti misure del *welfare*, quali gli assegni di invalidità, il fondo per le politiche sociali, gli assegni per la maternità, gli assegni per i portatori di handicap, gli assegni per il pensionamento anticipato dei lavoratori esposti all'amianto. Leggo testualmente...

PRESIDENTE. Onorevole Frigato, faccia la domanda, perché leggere è una bella cosa, ma non è il momento.

GABRIELE FRIGATO. ...le parole del sottosegretario Vegas, il quale ha dichiarato che questa situazione potrebbe provocare ritardi nell'erogazione concreta delle somme agli aventi diritto.

Chiedo al Governo se queste dichiarazioni sono reali o se il Governo intende tener fede, soprattutto nei confronti delle categorie deboli, a quegli impegni che ogni Stato civile deve onorare.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

Tre minuti, anche per lei, onorevole Maroni.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, l'interrogante sostiene che il decreto, cosiddetto « tagliaspese », avrebbe determinato una situazione che rischia di colpire in maniera grave importanti misure del *welfare*, quali gli assegni di invalidità, il fondo per le politiche sociali, gli assegni di maternità, gli assegni per i portatori di handicap e anche gli assegni per il pensionamento anticipato dei lavoratori esposti all'amianto e chiede quali iniziative intenda assumere il Governo per evitare che vengano a determinarsi ritardi nella erogazione delle prestazioni sociali.

In realtà, il Governo non ipotizza nessun ritardo. Il Ministero dell'economia e delle finanze, più precisamente, la ragio-

neria generale dello Stato, in data odierna, mi ha inviato un documento in cui dice che non prevede ritardi — alcun ritardo — nell'erogazione delle prestazioni sociali ed assistenziali. L'INPS, sempre in data odierna, mi scrive che l'istituto non ha registrato, né registra, problemi nel pagamento degli assegni per il pensionamento anticipato dei lavoratori esposti all'amianto, oltretutto dei cosiddetti diritti soggettivi. Il fondo per le politiche sociali che, come si sa, finanzia anche i cosiddetti diritti soggettivi — cioè gli assegni di maternità, gli assegni al terzo figlio e per i disabili —, per quanto riguarda il 2003 è stato quantificato, complessivamente, in 1.716 milioni di euro circa, con un incremento, rispetto al 2002, di ben il 15 per cento. Questo fondo è stato ripartito alle regioni e agli enti previdenziali e in questo modo è stata garantita la copertura e quindi anche l'erogazione delle prestazioni sociali riferite agli assegni di maternità, agli assegni per il terzo figlio, per i portatori di handicap e per quant'altro il fondo copra in tema di diritti soggettivi.

Alla luce di quanto detto, posso concludere che questo allarme lanciato dall'interrogante si può considerare infondato ed immotivato e nessuna azione speciale è richiesta al Governo oltre alle normali azioni previste dalla legge e dalle procedure per evitare che vengano a determinarsi ritardi nell'erogazione delle prestazioni sociali ed assistenziali.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole Maroni che è rigorosamente nei tempi, come si suole fare.

L'onorevole Frigato ha facoltà di replicare.

**GABRIELE FRIGATO.** Signor Presidente, ringrazio il ministro per quanto ha comunicato così solennemente in quest'aula e vorrei anche dire che sarei portato ad una apertura di credito nei confronti delle sue assicurazioni.

È presto detto, signor ministro, che il fondo sociale è stato incrementato del 15 per cento. Sta di fatto, però, che la legge sul reddito minimo di inserimento, per

esempio, non ha trovato alcuna attenzione nella scorsa legge finanziaria e quindi, come lei mi insegna, i conti si fanno sempre sul complesso delle attenzioni in materia sociale.

Vorrei riportare in quest'aula il fatto che questa mattina il presidente dell'ISTAT, Luigi Biggeri, ha dichiarato davanti alle Commissioni bilancio della Camera e del Senato che i benefici che deriveranno alle famiglie italiane dalla manovra 2004 saranno insignificanti ed impercettibili.

**ROBERTO MARONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali.** Relativi al secondo figlio.

**GABRIELE FRIGATO.** Per restare nel tema, signor Presidente, vorrei solo ricordare che l'articolo 47 del decretone che accompagna il disegno di legge finanziaria, fa riferimento ai lavoratori esposti all'amianto.

L'articolo citato rivede sostanzialmente determinate modalità e criteri nei confronti dei suddetti lavoratori che hanno pagato con la loro salute anni di lavoro in ambienti non sicuramente propri sotto il profilo della tutela della salute: essi, infatti, si vedono intaccati non solo il diritto alla pensione, ma la dignità stessa di cittadini di uno Stato civile che è chiamato ad avere maggiore attenzione nei confronti di chi è più debole ed ha pagato di più.

Signor ministro, vorrei concedere la buona fede alle sue parole, ma dovrete, il Governo dovrebbe, ritirare l'articolo 47 che riguarda i lavoratori esposti ai rischi dell'amianto, perché anche il suddetto riguarda le pensioni dei cittadini. Le ricordo, ad esempio, i lavoratori...

**PRESIDENTE.** Spero che non ricordi più niente e si ricordi che il tempo a sua disposizione è concluso.

**GABRIELE FRIGATO.** ...dei cantieri navali di Monfalcone, della Stanga di Padova.

Sappiamo quanto la materia sia delicata, ma non è certo con un sorriso o con

i numeri che questa mattina vengono dichiarati dall'INPS o dal Ministero che possiamo risolvere il problema. D'altronde, il suo sottosegretario Vegas...

**PRESIDENTE.** Onorevole collega, bisogna che lei ascolti il Presidente, se si compiace di farlo.

**GABRIELE FRIGATO.** Il sottosegretario, chiudo, signor Presidente...

**PRESIDENTE.** No, non deve chiudere, deve smettere, perché il tempo concessole è di due minuti.

**GABRIELE FRIGATO.** Certo!

**PRESIDENTE.** Si tratta di un tempo fissato dal regolamento...

**GABRIELE FRIGATO.** Presidente!

**PRESIDENTE....** e sono obbligato a farlo rispettare a tutti.

**GABRIELE FRIGATO.** Presidente, mi sono attenuto alle parole del sottosegretario...

**PRESIDENTE.** Pertanto, si accomodi.

**GABRIELE FRIGATO.** ...Vegas che è sottosegretario di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Verifiche sulla qualità del servizio postale - n. 3-02743)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Buemi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02743 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, gli italiani oggi pagano, come lei sa, signor ministro Gasparri, 0,41 euro per quanto riguarda la posta ordinaria e 0,62 euro per quanto riguarda la posta prioritaria.

Ci è stato segnalato da più parti - abbiamo anche compiuto una verifica personale al riguardo - che, per quanto riguarda la posta ordinaria, gli italiani non possono oggi più contare sulla prestazione effettiva, nel senso che la consegna è lasciata, diciamo, alla buona volontà di chi la fa.

Le chiedo se ciò sia coerente con il contratto di programma stipulato a suo tempo e quali misure intenda predisporre il ministero vigilante sulla società destinata a questo servizio.

**PRESIDENTE.** È così che si pongono le domande al Governo!

Il ministro delle comunicazioni, onorevole Gasparri, ha facoltà di rispondere.

**MAURIZIO GASPARRI, Ministro delle comunicazioni.** Signor Presidente, come è noto, il processo di liberalizzazione del servizio postale, attuato in adesione alle indicazioni delle direttive europee recepite in Italia con decreto legislativo nel luglio del 1999, pure se in maniera graduale e controllata, ha imposto ai gestori privati e al fornitore del servizio universale l'adozione di misure idonee al conseguimento dell'equilibrio gestionale.

Del programma di risanamento necessario a questo scopo fanno parte la riorganizzazione aziendale e anche gli interventi sulla rete degli uffici postali, problema in merito al quale il contratto di programma, stipulato fra il Ministero delle comunicazioni, l'allora (con altri Governi di altro orientamento) Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione e le Poste italiane, prevedeva che la società indicasse una serie di uffici non in grado di garantire condizioni di operatività compatibili con una gestione economicamente sostenibile.

Nell'ambito delle iniziative e degli interventi per migliorare la propria efficienza operativa, in modo da arrivare ad una progressiva riduzione delle perdite, la società, insieme ad altre iniziative, ha effettuato nel corso degli anni 2001 e 2002, con un programma che ho ereditato (è stato deciso dal Governo precedente di

centrosinistra), la chiusura di alcuni uffici, con un volume di traffico talmente esiguo da non coprire nemmeno i costi di gestione.

Compito del Ministero delle comunicazioni quale autorità nazionale di regolamentazione del settore postale è, fra gli altri, anche quello, che lei ricordava, di verificare la qualità del servizio universale erogato dalle poste. I risultati derivanti dall'esercizio di tali azioni di controllo sono aggiornati con periodiche deliberazioni del ministero medesimo e nel tempo hanno attestato il rispetto da parte della società Poste italiane degli indici di qualità fissati, ad esclusione del periodo relativo al primo semestre 2001, in cui si è verificato uno scostamento in negativo rispetto a parametri stabiliti, in conseguenza del quale Poste italiane ha dovuto versare una penale di 750 milioni di vecchie lire.

Gli ultimi dati disponibili riguardano il secondo semestre del 2002 e sono stati pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'aprile del 2003 e sembrano smentire il segnalato rischio di un'esecuzione privilegiata accordata dalle società Poste al servizio prioritario ai danni dell'ordinario, atteso che la suddetta verifica pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* ha evidenziato, relativamente al corriere ordinario interno, il rispetto degli indici di qualità fissati dal contratto di programma, con il raggiungimento ed anche il superamento dei livelli stabiliti, raggiungendo le percentuali del 90,5 per cento per la consegna in tre giorni, del 97,2 per cento per la consegna in quattro giorni, del 99 per cento per la consegna in cinque giorni, a fronte degli obiettivi fissati rispettivamente del 90, del 97 e del 99 per cento: questi sono i dati delle verifiche effettuate.

Il progetto di verifica della qualità dei corrieri è tuttora in essere nelle more della stipula del nuovo contratto di programma per il successivo triennio, la cui definizione è in corso di perfezionamento. Pertanto, anche nell'anno in corso i dati relativi all'esecuzione del servizio verranno resi noti con il medesimo strumento di pubblicità, non appena conclusa l'istruttoria presso le strutture del Ministero delle

comunicazioni. Tutto ciò non toglie che i casi di coloro che non sono rientrati nella percentuale del 99 per cento possano avere creato qualche disagio, come da lei segnalato.

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di replicare.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, sarei soddisfatto se le sue affermazioni corrispondessero alla realtà. Mi permetto invece di nutrire forti dubbi perché non le riferisco la situazione per « sentito dire ». Ho verificato personalmente attraverso un'azione mirata quale fosse la percentuale di consegna fra la posta ordinaria spedita e quella recapitata, non dopo tre giorni, ma dopo 15 giorni, con un lasso di tempo quindi assai abbondante.

La realtà è che di fatto si sta concretizzando il superamento di una situazione tariffaria attraverso la negazione di un servizio che dovrebbe essere invece garantito, ovvero quello della posta ordinaria. Gli italiani per avere la garanzia di consegna della propria corrispondenza devono utilizzare assolutamente la tariffazione della posta prioritaria, che come lei sa è del 50 per cento superiore rispetto a quella ordinaria.

Credo che una politica aziendale di risanamento non possa non tenere conto della rispondenza del contratto di programma a suo tempo stipulato. Se vi sono questioni che non quadrano dal punto di vista del conto economico si mettano in discussione, ma i cittadini italiani devono sapere cosa pagano e quale è il servizio che effettivamente viene prestato.

Le devo pertanto manifestare la mia profonda insoddisfazione non tanto a livello personale quanto sul piano della vigilanza che viene esercitata a seguito della politica adottata in questo settore, senza mettere in discussione la necessaria azione di risanamento, indispensabile anche in quel settore.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**Sull'ordine dei lavori (ore 16).**

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo oggi, dal momento che domani non è prevista seduta né vi saranno votazioni, per dire che sarebbe sbagliato se la Camera dei deputati non ricordasse, quarant'anni dopo, quel tragico 9 ottobre 1963, il giorno del disastro annunciato del Vajont. Duemila persone persero la vita a Longarone, Erto, Casso e in altre piccole frazioni dell'alto bellunese.

Oltre al cordoglio che io credo debba vedere unite tutte le rappresentanze politiche del Parlamento e la Presidenza, ritengo che la vicenda tragica del Vajont ci abbia consegnato una lezione storica, per cui non si possono violentare la natura e il territorio. Gli abusi contro la natura e i cittadini di Longarone li hanno pagati con la vita.

Ho chiesto la parola anche per altri motivi. Il primo è che credo sia doveroso un atto di memoria storica. Sono sicuro che lei ne è a conoscenza, ma la prima volta che la Camera dei deputati si è occupata del Vajont non è stato il 9 ottobre del 1963 (non a caso ho parlato di disastro annunciato). Ho recuperato alcuni atti di sindacato ispettivo, spesso sottovalutati anche dai *mass media*, ma non è ovviamente un problema della Presidenza o dei nostri lavori.

Il 30 novembre del 1960 l'onorevole Busetto chiedeva di interrogare il ministro dei lavori pubblici di allora per sapere quale controllo intendesse esercitare e quali provvedimenti intendesse adottare per difendere l'abitato del comune di Erto, nell'alto bellunese, che era stato colpito da due grosse frane, precipitate a poca distanza di tempo l'una dall'altra sulla destra e sulla sinistra del bacino idroelettrico del Vajont, di proprietà della Società adriatica di elettricità.

Il 19 gennaio del 1961, pochi mesi dopo, tre anni prima del disastro del Vajont, con una puntualità e una precisione agghiacciante, sempre l'onorevole Busetto chiedeva quali fossero le misure che il Governo intendeva adottare per prevenire i pericoli incombenti sulle popolazioni di Erto e di Longarone — già si prevedeva il rischio anche per questo paese e per quelli limitrofi — per i movimenti di terreno verificatisi nella zona del lago artificiale del Vajont. Probabilmente, se quell'allarme si fosse ascoltato con attenzione, quella tragedia si sarebbe potuta evitare.

Credo che questo abbia un significato ancora oggi. Siamo nel 2003, a quarant'anni di distanza, e credo ci debba essere maggior rispetto della politica e di chi governa il paese verso gli atti di sindacato ispettivo, meglio noti come interrogazioni parlamentari, perché spesso il deputato rappresenta quello che dal territorio gli viene segnalato.

Questa è una lezione che non riguarda soltanto il 1963 ma anche la situazione odierna. Questo mio messaggio è rivolto anche a chi governa il paese, a partire dal Presidente del Consiglio, che forse dovrebbe avere più attenzione e rispetto verso gli atti di sindacati ispettivo, in particolar modo verso il *question time* che si è appena concluso.

Il secondo motivo per il quale ho chiesto la parola, signor Presidente, è che all'ordine dei lavori dell'Assemblea e della Commissione c'è una proposta di legge che io stesso ho firmato insieme al collega Sandi, un deputato di Belluno: mi riferisco all'atto Camera n. 3695, in cui si propone, come richiesto dagli stessi amministratori locali, l'istituzione del museo diffuso del Vajont.

Domani il Presidente della Repubblica Ciampi sarà nella zona di Longarone proprio per ricordare quella tragedia a quarant'anni di distanza. Credo che sarebbe un atto di responsabilità da parte del Parlamento approvare rapidamente e in maniera unitaria questa proposta di legge. Realizzare il museo diffuso del Vajont significherebbe tenere viva la memoria

delle istituzioni e del mondo politico su ciò che è accaduto affinché non debba ripetersi mai più. La ringrazio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ruzzante, per quello che ha detto. Non è soltanto un ricordo del passato ma uno stimolo per il futuro. Molte volte i ricordi del passato appartengono a quelle reminiscenze che chi ha sensibilità, come lei, porta all'attenzione della Camera dei deputati, mentre altre volte sono reperti di antiquariato. Invece, chi ha vissuto in quell'epoca, come me, quella tragedia, con le sue conseguenze sia ambientali che umane, sa benissimo che la storia è una lezione che non si impara mai abbastanza e sulla quale bisogna sempre riflettere.

La tragedia del Vajont è accaduta anche perché a suo tempo non c'è stata sufficiente attenzione alle grida di sollecitazione, che è uno dei compiti che il Parlamento deve avere.

Il Parlamento deve rispondere alle esigenze della gente che vengono interpretate dal parlamentare che ha la sensibilità di coglierne le più profonde considerazioni e i timori. Questo serve a tutti e non varia con il mutare dei governi. Si tratta, purtroppo, della condizione in cui ci troviamo ad operare e per la quale ci dobbiamo impegnare in misura sempre maggiore.

Credo sia importante ciò che lei, attraverso la proposta di legge per l'istituzione del « Museo diffuso del Vajont » (atto Camera n. 3695), intende rappresentare, vale a dire il simbolo di un impegno costante a difendere, nella natura, i valori della società che in essa vive, perché la natura non fa salti, e noi non dobbiamo assaltare la natura. La ringrazio molto, onorevole Ruzzante.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 17 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 17,05.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brancher e Stucchi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti il deputato Flavio Tanzilli, in sostituzione del deputato Silvio Liotta, dimissionario.

#### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Piergiorgio Martinelli, con lettera pervenuta in data odierna, ha reso noto di essersi dimesso dal gruppo parlamentare Lega nord Padania.

Il deputato Piergiorgio Martinelli risulta pertanto iscritto al gruppo parlamentare Misto.

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Rinvio interpellanza Fragalà n. 2-00860)**

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra il rappresentante del Governo e l'interpellante, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Fragalà n. 2-00860 è rinviato ad altra seduta.

**(Iniziativa per favorire la soluzione della vertenza sindacale avente ad oggetto la categoria della polizia locale - n. 2-00910)**

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00910 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1).

MAURIZIO SAIA. Signor Presidente, credo sia doveroso illustrare quest'interpellanza che vede coinvolta una categoria molto importante nel nostro paese, quella degli agenti di polizia locale, che conta oltre sessantamila agenti in tutto il paese.

Il giorno 24 luglio 2003, la segreteria generale del Dicap, sindacato maggiormente rappresentativo delle polizie municipali, firmatario del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto regioni ed autonomie locali, ha dichiarato lo stato di agitazione di tutta la categoria della polizia locale d'Italia. In data 5 agosto 2003, lo stesso sindacato ha individuato e segnalato al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, quali controparti per l'obbligatorio tentativo di conciliazione, il Ministero dell'interno ed il Ministero della funzione pubblica.

Dopo tre giorni, in data 8 agosto 2003, a norma della legge n. 146 del 1990 (autoregolamentazione del diritto di sciopero), si è tenuto, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'incontro di conciliazione tra le parti, che, comunque, andava deserto per la mancanza del rappresentante del Ministero della funzione pubblica. Il sindacato, che è membro del movimento sindacale per la riforma della polizia locale, movimento che unisce tutte le sigle sindacali esistenti, con molta responsabilità, ha accettato la riconvo-

cazione di un'altra seduta di conciliazione, allo scopo di consentire la presenza del ministero interessato, al fine di rimediare la vertenza in atto. Il tavolo veniva riconvocato in data 17 settembre e, per la seconda volta, si concludeva con una riunione deserta, a causa dell'assenza, stavolta, del Ministero dell'interno.

Tale assenza, a norma della legge n. 83 del 2000, vista l'evidente volontà del Governo di non addivenire ad una concreta risoluzione della problematica esistente, portava le organizzazioni sindacali alla decisione di attuare, nelle forme di legge e nei previsti 120 giorni, tutte le forme democratiche di lotta ritenute necessarie al fine di indurre il Governo alla risoluzione del problema - che è quello di riconoscere ai lavoratori di polizia locale pari dignità con le altre forze di polizia dello Stato - e, quindi, ad una conseguente riforma della legislazione che disciplina l'operato delle polizie locali. Quanto l'organizzazione sindacale ha fin qui richiesto è ricompreso, peraltro, nel programma di Governo dell'attuale esecutivo.

L'organizzazione sindacale ha proposto, a questo punto, la costituzione di una commissione paritetica composta dai rappresentanti sindacali delle polizie locali e dai ministri dell'interno e per la funzione pubblica, avente lo scopo di confrontare le rispettive posizioni e di concordare eventuali soluzioni legislative da adottare nell'immediato, allo scopo di evitare inutili incomprensioni tra forze di polizia locali e compagine governativa.

Quindi, gli interpellanti chiedono di sapere quali iniziative siano state intraprese per giungere ad una soluzione della grave vertenza in atto, per evitare uno sciopero generale delle polizie locali in Italia, e se i ministri interpellati non ritengano di accogliere la richiesta delle organizzazioni sindacali per la costituzione di un tavolo paritetico. Grazie.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica, senatore Saporito, ha facoltà di rispondere.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, gli onorevoli interpellanti hanno posto un problema che è all'attenzione anche del Governo, in particolare della funzione pubblica. In realtà con l'interpellanza urgente si affrontano due temi essenziali. Si chiede perché il dipartimento per la funzione pubblica, prima, e il Ministero dell'interno, dopo, non abbiano mandato i loro rappresentanti al tavolo di conciliazione che era stato richiesto.

Io potrei fornire comunicazioni formali; infatti gli uffici del Ministero dell'interno mi hanno mandato una lettera, sapendo che dovevo rispondere qui alla Camera, nella quale si dice che c'è stato un disguido e che non sono stati avvisati. La stessa cosa l'hanno detta gli uffici della funzione pubblica. Comunque, io chiedo scusa agli interpellanti e soprattutto al sindacato per il disguido che c'è stato, per la non partecipazione alle procedure di conciliazione.

Per quanto riguarda l'aspetto più importante dell'interpellanza, la posizione del Governo è questa. In questi giorni, speriamo in queste ore, si sta definendo anche il contratto per le autonomie locali e regionali, in cui vengono discussi tutti i temi, compreso quello specifico richiesto dal Dicap/Sulpm, il sindacato rappresentativo delle polizie municipali. Ora, non credo che verranno risolti tutti, ma saranno comunque affrontati nello specifico i temi posti dal sindacato stesso della categoria.

Vediamo che cosa succede per la parte normativa e la parte retributiva per poi tentare di affrontare in maniera diversa, complementare rispetto al contratto che si va a definire, i temi che l'interpellanza urgente ha posto in evidenza.

La funzione pubblica, per quanto di nostra competenza, è favorevole all'istituzione di un tavolo per valutare gli aspetti specifici della categoria delle polizie municipali. Io mi muoverò, come sottosegretario per la funzione pubblica, nei confronti delle associazioni delle autonomie,

da una parte, e del Ministero dell'interno dall'altra, perché sono i due grandi soggetti che, con la funzione pubblica, devono poi partecipare a questo tavolo. Quindi, prendo l'impegno, a nome del Governo, di sondare e di interpellare il Ministero dell'interno, ma soprattutto le autonomie regionali, le associazioni rappresentative delle autonomie locali, per vedere se danno conferma alla stessa nostra disponibilità ad aprire questo tavolo. Altrimenti, come sottosegretario per la funzione pubblica, convocherò, avendo io la delega per queste questioni nella materia di contrattazione, il sindacato di questa categoria per cercare di cominciare a definire gli aspetti, i nuovi contenuti organizzativo-normativi e anche retributivi, che sono all'attenzione in questi giorni dell'ARAN, che interessano anche gli onorevoli interpellanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare.

MAURIZIO SAIA. Signor Presidente, ringrazio il Governo per la sensibilità e la risposta concreta, come devo dire non sempre riusciamo ad avere noi parlamentari anche di maggioranza. Lo ringrazio a nome dei cofirmatari — è qui anche l'onorevole Alberto Giorgetti — e di tutto il gruppo di Alleanza nazionale. Io credo che la vicenda delle polizie locali e delle polizie municipali meriti qualche brevissima considerazione per l'importanza che riveste nel nostro paese.

Sulle polizie locali le varie normative, dalla Bassanini in avanti, con i vari decreti, sono state caricate, se non scaricate, moltissime incombenze, che non sono solamente di carattere amministrativo o di polizia amministrativa. L'aspettativa dei cittadini anche in termini di sicurezza vede nelle polizie locali uno dei primi riferimenti sul territorio, se non altro per la presenza numericamente superiore rispetto ad altre forze dell'ordine, quindi vi è anche un'attesa di soddisfazione di quelle che sono le esigenze che oggi nelle nostre città sono presenti.

È una categoria — bisogna sottolinearlo — bistrattata, sicuramente non tanto da

questo Governo, ma da una storia che non ha definito con chiarezza il ruolo degli agenti di polizia locale. Oggi con la legge sulla *devolution* si potrebbe correre un rischio, se non intervengono quelle tanto attese leggi quadro proposte, che in Commissione dovrebbero essere calendarizzate entro la fine dell'anno (almeno per l'impegno che il presidente della Commissione prima si è preso). Esse dovrebbero finalmente dare un quadro normativo di assieme, lasciando poi alle varie regioni la funzione legislativa attuativa, regione per regione, in un quadro d'insieme nazionale che definisca una volta per tutte la materia in maniera chiara e riveda la vecchia legge del 1986, ormai superata nei fatti.

Io credo che in questo tavolo sia importante stabilire alcuni passaggi urgenti nei confronti in particolare delle polizie locali, municipali e provinciali. Mi permetto di sottolineare quattro punti urgenti, sebbene poi ve ne siano tantissimi altri: innanzitutto, i limiti temporali e territoriali che ormai vedono superate nei fatti le attività delle polizie locali le quali debbono essere annoverate *tout court* in quella che è l'attività di polizia giudiziaria di tutte le altre forze dell'ordine aventi valenza nazionale; in secondo luogo, l'inserimento, insieme ai corpi nazionali di polizia, modificando anche l'articolo 57 del codice di procedura penale, in quelle che sono le attività di polizia giudiziaria; peraltro, nella prassi è già così, su indicazione e su mandato delle procure stesse o comunque dell'attività giudiziaria che proviene dai magistrati; inoltre, la specifica, una volta per tutte, delle dotazioni di difesa per non lasciare solamente ai singoli comuni la facoltà di decidere, magari a volte a seconda del colore politico, se una polizia locale debba essere armata o no, se debba avere in dotazione il bastone estensibile o meno, ed anche su altre dotazioni che sono soprattutto di difesa e deterrenti di fronte alla criminalità, nonché per poter attuare nel territorio il semplice rispetto del codice della strada; infine, la deroga — in questo senso ringrazio per la sua sensibilità il sottosegretario Saporito il quale si è soffermato su questa tematica

nel corso della sua risposta con un passaggio saliente e chiarificatore — sulle norme generali dell'ordinamento del lavoro delle dipendenze della pubblica amministrazione per specificare, una volta per tutte, che anche per i corpi di polizia municipale vi deve essere, in questo quadro, una specifica attuativa che non possa essere massificata nelle amministrazioni locali nel contratto generale che tocca tutti gli altri dipendenti. Tra l'altro, l'aspetto più saliente riguarda proprio le rappresentanze sindacali che rappresentano la maggior parte dei dipendenti comunali, che non sono sicuramente gli agenti di polizia municipale ma gli altri dipendenti come quelli dell'anagrafe, del commercio e di quant'altro; dico ciò perché quando si va in sede locale a definire variazioni di regolamenti o di ordinamenti o anche di incentivi economici, le amministrazioni locali — parlo anche come amministratore locale — si trovano in difficoltà nel tutelare proprio i diritti, le indennità e il diverso livello di rischio e, quindi, di attività professionale che questi agenti svolgono, a cominciare dagli impegni notturni, dagli impegni domenicali o festivi, e che gli altri dipendenti non svolgono dato che si tratta di un lavoro completamente diverso.

Credo che questo sia uno degli ultimi, ma fondamentali passaggi sui quali mi auguro che questo tavolo, responsabilmente, riesca, perché fino ad oggi di responsabilità gli agenti ne hanno avuta, evitando uno sciopero che metterebbe in difficoltà, se non in ginocchio, le città italiane sotto molti punti di vista, a partire dal traffico, e dunque con un danno economico enorme del paese.

Credo che tale tavolo possa sicuramente evitare — come è stato evitato per la responsabilità che le organizzazioni sindacali fino ad adesso hanno dimostrato — uno sciopero che nessuno nel paese può auspicare, neanche le stesse polizie locali.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.